

01 EDITORIALE

Gaetana Russo

La mafia albanese

A partire dai primi anni novanta, per effetto dei profondi sconvolgimenti politici, economici e sociali che hanno sconvolto il mondo, abbiamo assistito all' insediamento nel nostro Paese di organizzazioni criminali di origine straniera, le cosiddette *nuove mafie*.

Si tratta di sodalizi più o meno strutturati, con caratteristiche diverse a seconda dell'etnia, che, mantenendo stretti contatti con i Paesi di provenienza e interagendo variamente con le mafie locali in un equilibrio continuamente mutevole, nel corso degli ultimi due decenni si sono radicati più o meno stabilmente in Italia, controllando interi settori di mercati illeciti ad alta redditività, che vanno dal traffico di stupefacenti e rifiuti tossici e nucleari, al commercio di armi, al riciclaggio di denaro sporco, al contrabbando di sigarette e soprattutto al traffico di esseri umani, da destinare alla prostituzione ed al lavoro nero.

In specie il mercato della prostituzione è andato incontro ad una vera rivoluzione con la sparizione dalle strade delle prostitute italiane, le quali ormai operano quasi esclusivamente in appartamento e l'irruzione di stranieri di entrambi i sessi, provenienti dal Sud-America, dalla Nigeria, dall'Europa dell'Est e negli anni più recenti, anche dalla Cina.

Si tratta di un mercato gestito quasi esclusivamente da stranieri (principalmente albanesi e rumeni) ed in cui gli italiani, che non sono molti, svolgono un ruolo di supporto, affittando appartamenti o trasportando le donne sul luogo di "lavoro".

La più significativa fra le organizzazioni criminali straniere è certamente la mafia albanese che si distingue per i metodi particolarmente violenti e che, a rigore, è la sola mafia balcanica, essendo l'unica su base etnica. La sua struttura, secondo la DIA (*DIA, Progetto Shqiperia. La criminalità albanese in Italia, Roma, ottobre 1999*) ricorda la 'ndrangheta, per la presenza di gruppi a struttura orizzontale, a base familiare o parentale, all'interno dei quali emerge la figura del capo ed in cui vigono rapporti estremamente rigidi, regolati dalle leggi non scritte del *kanun*, sistema di norme consuetudinarie che definisce le regole morali e giuridiche della società albanese.

I gruppi criminali albanesi, inizialmente assai frammentati e diffusi prevalentemente nel Nord Italia, si sono associati e operano ormai su tutto il territorio nazionale, interagendo con le organizzazioni criminali locali e in stretta sinergia con i referenti criminali residenti nel Paese d'origine.

Le attività criminali appaiono diversificate a seconda del contesto geografico, orientandosi nelle *regioni centro-settentrionali* soprattutto verso il mercato della droga,

il traffico dei clandestini da destinare alla prostituzione ed i reati predatori (soprattutto rapine in villa e rapine di orologi Rolex, carte di credito e auto di grossa cilindrata). Queste ultime, secondo il Ministero dell'Interno, alimentano un vasto mercato, che va sempre più affermandosi in Albania, di autovetture di lusso, fuoristrada e mezzi pesanti di provenienza illecita.

Al Sud invece, dove permane un ferreo controllo delle attività criminali da parte delle organizzazioni criminali tradizionali (Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta), vengono realizzate occasionali alleanze finalizzate, in Sicilia, al traffico di stupefacenti, in Campania al traffico di droga e di donne di avviare alla prostituzione e in Calabria al traffico di stupefacenti, di armi ed allo sfruttamento sessuale di giovani donne (C.S.M., *Criminalità organizzata degli stranieri extracomunitari e organizzazione giudiziaria*, Roma 14 dicembre 2000; Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*, 2007).

In particolare, una recentissima indagine del Commissariato di Castrovillari (*Operazione Cerbero, 9-2-2010*,) ha evidenziato nella sibaritide, nel cosentino, l'esistenza di una intesa operativa in base alla quale le cosche calabresi, in cambio di forniture di armi e droga, consentivano alla mafia albanese il controllo dello sfruttamento della prostituzione di giovani donne provenienti dai Paesi dell'Est, costrette con la violenza a prostituirsi. In un caso una donna è stata addirittura sequestrata a Bologna dove risiedeva e costretta con la forza ad esercitare la prostituzione in Calabria.

In virtù della sua posizione geografica, la Puglia rappresenta un terminale obbligato per i traffici illeciti provenienti dai Balcani, sicché sono assai più organici i rapporti con la *criminalità organizzata pugliese*, che, attraverso le organizzazioni criminali albanesi, ha avuto un conveniente accesso ad ogni sorta di mercato illecito e risulta saldamente impiantata in Montenegro.

Negli ultimi anni, tuttavia, la criminalità albanese, in cui oggi operano anche molte donne con ruoli di protagoniste, tende ad affermare una strategia volta alla mimetizzazione, scegliendo modalità di ingresso in Italia meno clamorose degli sbarchi sulle coste pugliesi (praticamente cessati a partire dal 2003) e trascurando reati ad elevato allarme sociale, quali le rapine in villa. Gli interessi criminali di questi gruppi emergenti tendono ormai a circoscrivere al traffico di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione.

Per quanto riguarda, in particolare, il traffico internazionale di stupefacenti, i gruppi albanesi, dopo un esordio nel traffico di marijuana prodotta in Albania, rappresentano oggi un network organizzato ed efficiente la cui direzione è fuori dell'Italia, in grado di assicurare, attraverso numerosi corrieri, un flusso costante di stupefacenti da destinare al mercato italiano, con diversificazione dei canali di approvvigionamento (derivati della *cannabis indica*, prodotta su vasta scala in Albania al di fuori di ogni controllo, eroina prodotta in Medio Oriente e Sud-Est asiatico ed oppio grezzo prodotto in Macedonia, Afghanistan ed Iran e trasformato nelle raffinerie albanesi, nonché cocaina dall'Olanda ed ecstasy proveniente dalla Bulgaria).

Secondo alcune stime la mafia albanese controlla il 75% dei rifornimenti di eroina destinati ai mercati europei ed il 50% dell'eroina venduta negli USA.

I narcoproventi vengono reinvestiti in Kosovo ed in Albania, dove si è affermato un ceto emergente la cui enorme ricchezza, oltre ad alimentare l'attività illegale, viene immessa nel circuito finanziario e commerciale, inquinando gravemente i

mercati legali e instaurando rapporti di scambio con le autorità locali, non di rado coinvolte negli affari mafiosi.

Per i più attenti studiosi dei Paesi balcanici la mafia albanese non è più un “normale” fenomeno criminale, ma è penetrata profondamente all’interno delle Istituzioni e per dirla con le parole di Raufer (*Gli Stati Mafia, Limes QS, 2000*) essa rappresenta “uno Stato nello Stato, con territori soggetti, leggi e forze armate”.

La rete distributiva in Italia (soprattutto in Nord Italia) è costituita assai spesso da cittadini extracomunitari *regolari* e da manodopera italiana, collocati in posizione subordinata (piccoli e medi spacciatori) sottoposti, in caso di insolvenza a violente ritorsioni e costretti, in molti casi, a cedere le auto a copertura del loro debito. Altro settore di interesse delle organizzazioni criminali albanesi è stato sempre la gestione del traffico migratorio con il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (*smuggling of migrants*) ed il connesso traffico di esseri umani (*trafficking in persons*), nell’ambito del quale la mafia albanese ricopre oggi un ruolo di assoluta preminenza, operando in una dimensione transnazionale e costituendo il più affidabile network di raccolta, trasporto e approdo nei confronti di tutte le organizzazioni criminali dell’Est.

Originariamente le vittime sono state giovani donne albanesi destinate alla sfruttamento sessuale, ma in tempi più recenti il traffico, che sconfinava nella riduzione in schiavitù, si è esteso anche a donne moldave, rumene, ucraine, bulgare o provenienti dai Paesi baltici, attratte in Italia con la promessa di un lavoro o addirittura sequestrate nei luoghi di origine, cedute ripetutamente a diversi “proprietari” e fatte giungere, attraverso il Kosovo ed il Montenegro, in Albania, da dove vengono imbarcate per l’Italia con documenti falsi o falsificati, prodotti da organizzazioni italo-albanesi specializzate in questo settore.

Approdate sulle coste salentine, le vittime, destinate al mercato della prostituzione, vengono prese in carico dagli sfruttatori operanti in Italia, quasi sempre albanesi, ed avviate prevalentemente alle ricche piazze del Nord Italia anche se negli ultimi anni si registra un incremento dei mercati della prostituzione anche nelle regioni meridionali.

Secondo l’Unicef oltre l’80% del traffico di esseri umani provenienti dall’Albania riguarda ragazze minorenni.

